

# UN BALLETO TRA STATO E CHIESA



Un gruppo di ballerine prova, in uno studio della TV di Milano, una coreografia di «Valentina», la commedia musicale di Marchesi e Metz che ha offerto all'«Osservatore Romano» l'occasione per riprendere la campagna moralizzatrice contro i programmi della Televisione italiana.

*Il chiasso per i presunti scandali del telequiz ha fatto passare quasi inosservato il duro attacco dell'«Osservatore Romano» ad alcuni programmi di varietà*

**RENZO TRIONFERA**

ROMA, settembre

**D**URANTE il suo discorsetto alla buona sugli inesistenti scandali di «Lascia o raddoppia», giovedì scorso Mike Bongiorno disse che non riusciva a capire per quali motivi una concorrente bocciata due anni fa si fosse scagliata contro il telequiz proprio adesso, con tanto ritardo. Mike è un uomo semplice e razionale. Non avrebbe saputo dare a se stesso una spiegazione illogica. Ma se invece che a Milano, si fosse trovato a Roma, sarebbe uscito presto dalla sua perples-

sità. Nell'ambito stesso della Televisione, qualcuno gli avrebbe battuto una mano sulla spalla. «Semplice, Mike», gli avrebbe detto, «si tratta della Provvidenza, solo della Provvidenza che assiste i nostri dirigenti...». Il chiasso intorno a «Lascia o raddoppia» infatti non avrebbe potuto capitare in un momento più opportuno. Se un diversivo così inatteso non si fosse verificato spontaneamente, avrebbe dovuto essere provocato con

*Continua alla pagina seguente*



Roma. Monsignor Albino Galletto, consigliere ecclesiastico del Centro cattolico televisivo. Il Centro, sorto nel '54 in seno all'Ente dello spettacolo dell'AC per curare i programmi religiosi, presto si attribuì il compito di seguire tutte le trasmissioni, per guidare i fedeli e consigliare la RAI.



Roma. Monsignor Ismaele Castellano a una cerimonia religiosa. Alla sua destra, il ministro Andreotti e il presidente della Gioventù dell'AC, Enrico Vinci; alla sinistra, il presidente centrale dell'AC, Luigi Gedda. Su iniziativa di monsignor Castellano l'AC costituì la Commissione di ascolto.

Continuazione dalla pagina precedente

qualche artificio. In quale altro modo, altrimenti, la TV italiana avrebbe potuto mitigare le amarezze di una settimana tanto difficile? Così come li abbiamo sentiti noi, anche Mike Bongiorno avrebbe ascoltato a Roma discorsi di questo genere: «Quella della Barbato è stata una felice intuizione: lanciando il suo tardivo ma prezioso sasso contro la rubrica di Bongiorno, l'esperta (ma non troppo) in canzonette, è riuscita a distrarre l'opinione pubblica da un fatto ben più grave e scottante. Senza di lei, i dirigenti della RAI-TV sarebbero rimasti isolati e scoperti, dinanzi all'attenzione di tutti, proprio nel momento in cui dovevano subire uno dei più violenti attacchi da parte del Vaticano».

### «Dignitoso silenzio»

L'INGIUSTIFICATO e provvidenziale clamore sorto intorno al telequiz ha indubbiamente messo la sordina alla formale riapertura delle ostilità tra la Santa Sede e la Televisione.

Dopo le «esortazioni», i discorsi, le raccomandazioni di Pio XII, lunedì scorso ha tuonato *L'Osservatore Romano*. E, come accade sempre quando tuona l'organo della Santa Sede, in territorio italiano molti hanno tremato. Tutti, comunque, si sono chiusi nel classico «dignitoso silenzio». Il governo non ha detto una parola; di conseguenza, e non poteva essere altrimenti, non hanno detto una parola i dirigenti della Radio-Televisione, lasciati soli a cavarsela dai guai. All'atto di coraggio di un comunicato, di una dichiarazione, di una replica qualunque, si è preferita l'abituale politica della «condotta elastica», che da anni domina l'atteggiamento del governo italiano nei riguardi della Santa Sede. Questa condotta è nota: si avanza cautamente finché il Vaticano non reagisce. Talvolta si tentano anche piccoli, sporadici colpi di audacia. Ma, non appena la segreteria di Stato accenna ufficiosamente o ufficialmente ad una protesta, si ritorna precipitosamente sui propri passi; spesso, arretrando oltre le vecchie posizioni.

Le due recenti caute avanzate compiute dalla TV italiana sono, evidentemente: il ritorno di qualche balletto nei «varietà musicali», con ballerine non più costrette ad indossare i mutandoni, e la commedia musicale a puntate *Valentina*, di Marchesi e Metz. Proprio questi sono infatti i temi che hanno offerto il pretesto all'*Osservatore Romano* del 17 settembre di sferrare il suo vivacissimo attacco. L'articolo apparso sull'organo vaticano (di cui tutta la stampa ha riportato ampi riassunti), anziché la firma, reca in fondo tre asterischi. Lo stile sembra quello del conte Giuseppe Dalla Torre, direttore del quotidiano. Ma, quando lo scritto è contrassegnato da asterischi, l'autore passa in seconda linea, poiché non esprime un punto di vista personale, bensì quello della segreteria di Stato. Si tratta, in altri termini, di una presa di posizione ufficiale, talvolta ispirata direttamente dal pontefice e, comunque, da lui preventivamente approvata.

Nonostante il moderato clamore suscitato dall'articolo in parola, si può ben comprendere per quali motivi, non solo nell'ambito della TV ma anche in seno al governo, lo scritto abbia determinato un diffuso stato d'allarme. Immediatamente si è corso ai ripari, col sistema del silenzio e della «minimizzazione». Si sono serrate le bocche di tutti, si è evitata qualunque mossa che il Vaticano avrebbe potuto interpretare come una reazione negativa. Superato, con l'opinione intervento della signorina Anna Maria Barbato, lo scoglio delle polemiche esterne, per quel che si è potuto sapere è stata immediatamente decisa una «nuova purga» in tutti i programmi televisivi. Per qualche tempo almeno, quindi, vedremo molti balletti scomparire dai teleschermi; altri, viceversa, proseguiranno le loro esibizioni ricorrendo tuttavia alla scap-

patoia dei «mutandoni», delle gonnepantalone e dei pantaloni aderenti «alla spagnola».

La nuova presa di posizione del Vaticano ha riproposto un vecchio interrogativo: in qual modo, attraverso quale tecnica e, soprattutto, in che misura la Chiesa interviene nei riguardi della Radiotelevisione italiana? Contrariamente alle apparenze, fatta eccezione per taluni rapporti di carattere personale che possono esistere fra alti prelati e dirigenti della RAI-TV, occorre dire che gli interventi di cui si parla non hanno assolutamente il carattere di interferenze. In materia di controllo sui programmi e di proteste per eventuali spettacoli non ritenuti «moralmente», la Chiesa, o meglio gli organi ai quali la Chiesa ha demandato questo compito, agiscono allo scoperto e, spesso, su un piano strettamente burocratico. Dal suo punto di vista, la Santa Sede compie un'azione assolutamente lecita. Anzi, assolve ad un suo preciso dovere. L'errore viene commesso da coloro i quali non sanno o non vogliono definire i limiti entro cui possono essere accolte le istanze confessionali, in un servizio pubblico laico, che deve soltanto rispettare la «moralità media» e la prevalente fede cattolica dei cittadini ai quali si rivolge.

A differenza di quel che accadde nel cinema, che all'inizio venne sottovalutato, la Chiesa è stata tempestiva nel prender posizione prima nei riguardi della radio e, poi, nei confronti della televisione. Quando in Italia la TV era limitata ad alcune regioni italiane e poteva dirsi ancora in fase sperimentale, Pio XII il primo gennaio 1954 rivolse una «esortazione» a coloro cui era affidato il compito di usare il nuovo «meraviglioso mezzo offerto dalla scienza e dalla tecnica all'umanità»: un mezzo «prezioso e pericoloso ad un tempo». Il pontefice, in quella circostanza, disse tra l'altro: «Come non inorridire al pensiero che mediante la televisione possa introdursi fra le stesse pareti domestiche quell'atmosfera avvelenata di materialismo, di fatuità e di edonismo che troppo sovente si respira in tante sale cinematografiche?... Appare, quindi, soprattutto in questo campo, l'infondatezza dei pretesi diritti della indiscriminata libertà dell'arte, o del ricorso al pretesto della libertà di informazione e di pensiero, essendo in gioco superiori valori da proteggere. Amiamo sperare che, per quanto riguarda i programmi degli spettacoli, opportune norme saranno emanate dirette a far servire la televisione alla sana ricreazione dei cittadini e a contribuire altresì in ogni circostanza alla loro educazione ed elevazione morale... noi abbiamo il diritto di sperare che la televisione riservi un posto proporzionato all'importanza che il cattolicesimo occupa nella vita nazionale...». In seguito alle direttive impartite dal pontefice, in quella circostanza in seno all'Ente dello spettacolo dell'Azione Cattolica venne costituito un ufficio centrale per il coordinamento dell'attività dei cattolici nel settore televisivo. Tale ufficio prese il nome di Centro cattolico televisivo, di cui il consigliere ecclesiastico sarebbe stato monsignor Albino Galletto, incaricato dello stesso ruolo in seno all'Ente dello spettacolo.

### Promemoria e colloqui

IL compito del Centro era quello di interessarsi e di curare la preparazione dei programmi di carattere religioso. Di fatto il Centro si attribuì anche il compito di seguire i programmi della televisione, al fine di segnalarne il carattere attraverso la stampa cattolica e per indirizzare eventuali consigli e rilievi ai dirigenti della RAI-TV italiana. Ad alcuni interventi del Centro (interventi concretizzati talvolta con promemoria scritti, qualche altra con «colloqui» di carattere personale), si devono taluni provvedimenti restrittivi adottati dal-



Il regista Vito Molinari dirige, dall'alto di una scala, una prova della terza puntata di « Valentina, una ragazza che ha fretta ». Seduti nella platea, alcuni attori in attesa di entrare in scena. Le coreografie della commedia musicale sono di Norman Thomson, su musiche di Barzizza e Bertolazzi.

la TV negli ultimi mesi del 1955 e nei primi mesi del 1956. Uno di tali provvedimenti fu il mancato rinnovo del contratto con Abbe Lane e Xavier Cugat per lo spettacolo « Casa Cugat » che aveva riscosso un successo particolare tra gli utenti. Abbe Lane, in un primo momento, era stata consigliata a « vestirsi un po' di più », l'attrice aveva accolto la preghiera dei dirigenti, ma anche vestita Abbe Lane restava sempre conturbante. Non andavano bene le sue scollature, e in modo particolare la sua « moscia ».

Per la prima metà del '56, la politica della « condotta elastica » consentì di andare avanti senza fatti eccessivamente clamorosi. Nell'agosto di quell'anno, invece, cominciarono le proteste a catena e i susseguenti provvedimenti restrittivi da parte dei dirigenti della TV. Il 23 agosto del '56 si ebbe il « caso Garoppo ». La famosa « Miss Globuli Rossi », nelle precedenti comparse sul palcoscenico di « Lascia o raddoppia » si era imposta come una vivacissima « maggiorata fisica ». Le proteste da parte degli ambienti cattolici e del Centro non potevano mancare. Il 23 agosto appunto, prima di iniziare il telequiz, alla Garoppo si era tentato di imporre una specie di corazzina. La concorrente fu colta da una crisi e rinunciò a presentarsi in palcoscenico. Nelle settimane seguenti, giunta ad un ragionevole compromesso, poté riprendere la sua partecipazione al gioco. Quasi contemporaneamente si ebbe una grave divergenza con la ballerina Leda Roffi che avrebbe dovuto svolgere un programma sul tema « Come nasce un balletto ». Alla Roffi furono poste queste condizioni: né tutù, né maglia nera, ma costumi che, tra l'altro, avrebbero

intralciato l'esecuzione di alcuni passi di danza. La Roffi mandò all'aria il contratto. Il 29 novembre di quello stesso anno, alla terza trasmissione dello spettacolo « La piazzetta » condotto da Billi e Riva, si ebbe il clamoroso e noto incidente con Alba Arnova. La ballerina, contrariamente agli accordi assunti con il regista, quando era già in scena si tolse il gonnellino che doveva proteggere in qualche modo il suo costume di danzatrice. Quest'ultimo, anche per effetto delle luci e della ripresa, apparve in realtà eccessivamente « spinto ». I fatti sono noti: venne protestata non solo l'Arnova ma, sembra in seguito alle sollecitazioni di alcuni censori « esterni », tutta la compagnia.

Agli inizi del 1957, considerato il fatto che, nonostante il controllo del Centro, e le lettere da quest'ente indirizzate ai dirigenti della Radiotelevisione, dal punto di vista della Chiesa non sempre veniva rispettato « il carattere sacro della famiglia », si ebbe una nuova iniziativa. Dopo una lunga visita in Vaticano (qualcuno dice dopo un colloquio col pontefice, altri invece si limitano a citare la segreteria di Stato, monsignor Ismaele Castellano riuni la giunta centrale dell'Azione Cattolica. Disse che la Chiesa era tutt'altro che soddisfatta di come andavano le cose. L'Azione Cattolica doveva intervenire con maggior peso nei riguardi della Televisione, per « moralizzare » i programmi. Fu così costituita una « Commissione di ascolto », della quale furono chiamati a far parte una trentina di esponenti dell'AC rappresentanti di varie categorie (maestri cattolici, donne cattoliche, padri di famiglia, giovani ecc.). I componenti della Commissione avevano questo compito: munirsi di un televi-

sore, seguirne a turno tutti i programmi e, ad ogni fine settimana, riunirsi per fare le loro osservazioni e dare il loro giudizio. I rilievi maggiori sarebbero poi stati subito trasmessi ai dirigenti della TV. Le critiche di questa Commissione di ascolto qualche volta avevano un fondamento; qualche altra, invece, assumevano un carattere ridicolo. Ne citiamo una, ad esempio. A proposito delle « Anime gemelle » di Telematch fu osservato che le domande rivolte ai coniugi erano troppo ardue. Difficilmente una coppia di sposi riusciva a raggiungere il traguardo finale. « Andando le cose in questo modo », fu detto press'a poco, « i telespettatori trarranno la conclusione che, in Italia, non esistono molte anime gemelle e, quindi, molti matrimoni felici... ».

Con l'avvento della Commissione di ascolto le misure restrittive alla TV ebbero un notevole incremento. Si ebbe così, nel marzo del 1957, l'introduzione dei « mutandoni » o « scafandri » per le ballerine. Si è detto, in qualche ambiente, che un peso determinante nell'adozione di questa drastica misura contro il nudo fosse da attribuire ad un intervento di suor Pasqualina. Si tratta di una voce maligna, priva di ogni serio fondamento. Va però tenuto conto che alcune segnalazioni, poi fatte proprie dal Centro cattolico TV, partirono talvolta dall'ambiente delle suore addette all'appartamento pontificio, le quali seguono spesso i programmi televisivi. Per i rilievi provenienti dall'appartamento del pontefice, veniva per lo più usata la formula « Su, osservano », « Su, fanno rilevare... ».

Anche la Commissione di ascolto, da principio attivissima, agli inizi di quest'anno cominciò a dar segni di stan-

chezza. Ci fu un rilasciamento nell'attività e negli interventi. Adagio adagio, approfittando della stagione estiva, i programmi della Televisione ricominciarono cautamente ad avanzare. Alla fine di agosto, con un numero di indiscusso cattivo gusto incluso in un « varietà musicale », si rividero dopo tanto tempo un paio di gambe scoperte in televisione. In precedenza, qualche audacia era stata tentata dalle ballerine che roteavano intorno a Teddy Reno. Andate lisce queste avances, proseguì la marcia verso quel minor conformismo che migliaia e migliaia di abbonati sollecitavano invano da tempo. In questa lenta avanzata, però, non sempre è stato rispettato il buon gusto e il senso della misura. In alcuni ambienti ecclesiastici, a questo proposito si è fatto rilevare: « Prendete ad esempio il "Perry Como Show". In quello spettacolo comparivano spesso attrici vestite secondo la moda e ballerine che non dovevano render conto ad alcun Centro cattolico del loro costume. Eppure, proprio per l'equilibrio generale della trasmissione, per l'appropriato dosaggio del gusto e della misura, nessuno, per quel che risulta, ha mai avanzato critiche o ne ha sollecitato la soppressione ».

L'eccessivo spazio riservato nei programmi di questi ultimi tempi ai « music hall » o « varietà musicali » e alla commedia *Valentina*, come si è detto ha dato origine alla presa di posizione vaticana, che ha messo in tumulto le acque calme in cui sembrava navigare la TV. La nuova azione, ad ogni modo, stava maturando da tempo. Nell'ambito della Chiesa, infatti, non si intendeva farne solo una questione di

Continua alla pagina seguente

## Un balletto tra Stato e Chiesa

Continuazione dalla pagina precedente

gambe più o meno scoperte, ma di maggiore ocularità nella scelta degli spettacoli e delle commedie, e di un presunto « sinistrismo » di taluni servizi o di talune pellicole. Prima o poi, anche senza *Valentina*, l'*Osservatore* avrebbe tuonato ugualmente. Così, del resto, come continuerà a tuonare, anche quando saranno eseguite le inevitabili rettifiche nei programmi. La Chiesa, infatti, potrebbe dirsi paga soltanto il giorno in cui gli spettacoli televisivi fossero portati al livello di quelli consentiti nelle sale parrocchiali.

L'errore della Televisione italiana è quello di non essere in grado di assumere una posizione precisa tra questa richiesta estrema, che certamente non potrebbe mai essere accettata dalla grande maggioranza degli utenti, ed il massimo delle concessioni che possono o si intendono fare alle istanze confessionali. Per far fronte in qualche modo alle richieste e alle proteste degli abbonati, la TV si avventura di tanto in tanto in atti che, pur senza offendere la moralità media, costituiscono veri e propri atti di coraggio; per evitare le reazioni vaticane, d'altra parte, si rinchiude spesso in un conformismo vessatorio e ridicolo.

Occorre fare a questo punto una considerazione fondamentale: le poltrone delle più alte cariche della Radiotelevisione, ambitissime da molti uomini politici, non sono, come si crede, poltrone di tutto riposo. Spesso, molto spesso, sembrano imbottite di spilli. Ci sono dei momenti in cui i dirigenti della Radiotelevisione non sanno più a che santo votarsi. Sono pressati da continui interventi che giungono da ogni parte. Il governo sta col fucile spianato per quel che riguarda l'impostazione politica dei programmi e la propaganda. Su questo fronte, tanto la Radio che la Televisione non possono far altro che dire bravo a tutti coloro che si trovano al potere e cercar di accontentare tutti per quel che riguarda cerimonie, discorsi, inaugurazioni di opere pubbliche. Quando si tocca un tema sociale, è un pasticcio: se si accontentano le autorità del Centro, protestano quelle periferiche e, comunque, si corre il rischio di venire accusati di sinistrismo. Preme il Vaticano, nel modo che si è detto; premono gli abbonati, generalmente per ottenere proprio quel che non vuole il Vaticano. Tutti chiedono, ma nessuno si associa nelle responsabilità, nessuno dà una mano quando ce ne sarebbe bisogno. In qualche ambiente della RAI-TV è stato detto in questi giorni: « Si vorrebbe che i dirigenti fossero più coraggiosi? Ebbene, cosa sarebbe accaduto se il presidente, o il consigliere delegato, o il direttore generale di loro iniziativa avessero anche garbatamente replicato all'*Osservatore* respingendo la accusa di immoralità? Il governo li avrebbe sostenuti? Per quanto tempo ancora sarebbero rimasti sulle loro scomode poltrone? ». È un discorso, questo, che non fa una piega e di cui tutti possono afferrare il reale significato. « Non possono replicare, d'accordo », si osserva negli ambienti laici moderati, « ma possono agire. Possono cioè mettere dei punti fermi alle loro concessioni: nessuno vuole una Televisione spregiudicata e immorale, ma del milione di abbonati raggiunto in questi ultimi giorni solo una esigua minoranza ac-

cetterebbe senza protestare un livello da sala parrocchiale ».

Mettere punti fermi in Italia, terra del compromesso, non è facile per nessuno. Per non aver grane, d'altro canto, la tendenza generale è quella di barcamenarsi alla meno peggio. Il conformismo è una soluzione come un'altra. La meno pericolosa poiché, semmai, chi protesta di più è soltanto quella massa che, in definitiva, è sempre destinata a subire. Che anche adesso si voglia ripiegare sul più rigoroso conformismo, per quieto vivere, nessuno lo ha detto, ma l'aria lo lascia intendere. La parola d'ordine che sembra dominare negli ambienti della Radiotelevisione è questa: « Nel dubbio, astenersi, non parlare, tagliare... ». Sull'autocensura che viene praticata alla RAI-TV per evitare grane, vi è una casistica impressionante e talvolta comica. Qualche esempio recente? Nelle giornate « calde » dell'Algeria doveva esser messo in trasmissione un documentario scientifico nel quale ad un certo momento si parlava di respirazione e di circolazione del sangue. Andò liscia alla respirazione, ma si tolse l'accento al sangue perché in quel momento, « con gli avvenimenti in corso », era pericoloso. Al tempo delle elezioni, per citare un altro esempio, i telecronisti dovevano recarsi nelle varie località con delle cronache prefabbricate, in base alle quali tutto era tranquillo, tutto era festoso. In una città accadde che, pur non verificandosi nulla di anormale, la realtà si trovasse in netto contrasto con la cronaca già scritta. Il telecronista, dopo aver chiesto invano di poter modificare il testo, dovette pronunciare quello che non aveva nulla a che vedere con la situazione locale.

Una specie di scandalo scoppiò prima delle elezioni perché il telegiornale accennò, stigmatizzandolo, l'attacco teppistico condotto da un gruppo di neofascisti nel ghetto di Roma. Il responsabile di quella trasmissione fu additato come un ribelle, perché l'argomento rientrava tra quelli proibiti. Per fermarsi a tempi recenti, basterebbe considerare il fatto che alla TV il nome di Giuffrè fu pronunciato per la prima volta soltanto martedì 17 settembre, quando proprio non se ne poteva fare a meno, poiché veniva citato in un comunicato del Consiglio dei ministri. Inutile soffermarsi, poi, sugli « amanti » trasformati in amici o in mariti, sulle interruzioni delle trasmissioni nei punti scabrosi di qualche spettacolo classico, sulle variazioni appostate alle canzonette. (Nella « Spingola francese », un « viuziuse » è diventato « curiuse »).

Su tutto quello che non si può dire o fare nelle trasmissioni della Radio o della Televisione si potrebbe redigere un prontuario. Ne verrebbe fuori un volume divertente. Il guaio di fondo, ad ogni modo, non è costituito dalle proibizioni ormai note e, di fatto, codificate. È un altro: quello, cioè, che nessuno sarebbe in grado di compilare un manuale di quel che è consentito fare, perché nessuno avrebbe la possibilità di precisarlo. Tutto quel che non è proibito, teoricamente è lecito. Ma soltanto finché non protesti il governo, finché non si risenta un ministro o un influente uomo politico. Finché, soprattutto, non intervenga l'*Osservatore Romano*.

Renzo Trionferi

## I NOSTRI

### Importanza del

« No, signor Marmidone, non è con l'incitamento al disordine che si riordina questa povera Italia. Può darsi che i cartelloni pubblicitari deturpino il paesaggio, ma non Le pare che la gioventù di oggi sia già abbastanza insofferente di disciplina per spingerla ad atti di ribellione? Vede, è più che altro una questione di principio; e poi, chi Le dice che il fuoco appiccato con immancabile entusiasmo e sia pure con buone intenzioni, ma forse anche con poche cautele, ai sullodati cartelloni, non si estenda a quanto li circonda? Tutto sommato, a me che non ho figli pare che, se ne avessi, non La ringrazierei (e non ringrazierei il sacerdote che l'ha appoggiata) di servirsi della Sua ottima prosa per un così discutibile fine ».

M. D., Venezia

Mi crede, caro amico, se Le dico che le Sue pacate e ragionevoli obiezioni me le aveva già poste la mia coscienza, prima di iniziare questa campagna, in attesa che me le ponga il tribunale, dinanzi a cui fatalmente mi toccherà di comparire? Lo so. Per principio, anch'io sono contrario al disordine. Non bisognerebbe mai incitarvi nessuno perché (come Lei giustamente dice) esso comincia dai cartelloni, ma non si sa dove possa andare a finire. Però, se esiste un dovere da parte dei cittadini a rispettare la Legge, esiste anche un dovere da parte della Legge a farsi rispettare dai cittadini, cioè a non offenderne i più elementari diritti, fra i quali c'è quello, sancito anche dalla Costituzione, di non violare un bene collettivo fra i più sacri, qual è appunto il paesaggio. Da anni, giornali e giornalisti hanno agitato pacificamente la questione, l'hanno dibattuta sul piano giuridico e su quello estetico, hanno invitato i parlamentari a sollevarla a Montecitorio, hanno supplicato il governo di porvi riparo. Esiste, a questo proposito, una quasi totale unanimità di vedute che, in un regime democratico come il nostro, dovrebbe costituire un impegno per qualsiasi classe dirigente. Quella nostra se n'è altamente infischiate. Non è che abbia risposto di no. Non ha risposto nulla. Non si è nemmeno curata di spiegarci con quale cavillo essa intende conciliare il permesso dato alle imprese pubblicitarie di sconciare i nostri stupendi panorami con la disposizione statutaria che obbliga lo Stato alla difesa dei medesimi. Mi dica Lei: cos'altro restava da fare, se non l'appello agli studenti perché prendano l'iniziativa di una campagna incendiaria, che certamente costituisce disordine e quindi in se stessa è da deprecare, ma che in compenso porrà il problema alla coscienza dei cittadini? Non è colpa nostra se in questo curioso paese, per indurre i dirigenti a fare il bene o a correggere il male, occorre montare uno scandalo. Mi creda, caro amico: l'istigazione alla indisciplina non è fra le mie vocazioni. Io vorrei poter rispettare le leggi. Ed è per sollecitare delle leggi rispettabili che incito i goliardi italiani a violare quelle che non lo sono. So bene che la pagherò. Ma questo è un mestiere in cui bisogna esser pronti a pagare. Altrimenti, tanto vale fare il salumaio. Oltretutto, si rischia di meno e si guadagna di più. Lei può dirmi che sono un pazzo, e forse ha ragione. Me lo ha sempre detto, senza successo, anche mio padre, che pensa e ragiona come Lei. Ma deve riconoscere che

sono i miei s...  
li a obbligar...  
ri profession...  
ranno a con...  
che in cuor...  
singoli giudi...  
babilmente...  
riconosco le...  
tadino rispe...  
conosca que...  
deve contrar...  
ne dei carte...  
soltanto il...  
colleghi che...  
le barricate...  
sarò dunqu...  
re io, che in...  
del paesagg...

### Una bur

« Associaz...  
impresa pi...  
ta certi ade...  
la costa sto...  
viera adria...  
ficatori sto...  
Associaz...

« Siamo c...  
sità di Mo...  
Suo appella...  
accettato s...  
le nostre...  
tre, ma ci p...  
l'attività a...  
certa prati...  
cartelloni...  
una locali...  
dove ci tro...  
cogliamo l...  
gli elemen...  
validament...  
Le uniamo...  
"dopo").  
"campagna...  
torni, e sa...  
liardi si m...  
noi attravers...

Come ve...  
l'Associaz...  
vi mando...  
vorrei che...  
vasta scala...  
me voi la...  
date le pr...  
con attenz...  
gnor M. D...  
sopra. Per...  
mente inc...  
questa « c...  
che spero...

Il go

in vendita  
in tutta Italia  
a L. 70  
il pacchetto

vità  
GNA